

## Avion Travel: Peppe Servillo

### »» Luca Castelli

La Piccola Orchestra Avion Travel nasce a Caserta nel 1980 e per una decina di anni si disimpegna senza infamia e senza lode nella giovane scena della new wave all'italiana. In quell'ambito il gruppo gode di un momento di relativo successo nel 1987, quando vince la sezione rock del Festival di Sanremo, prima di scomparire in un sostanziale anonimato.

La rivoluzione copernicana avviene allo scoccare del nuovo decennio. Gli incontri con Lilli Greco (prima) e Caterina Caselli (poi) segnano una svolta fondamentale nello stile dell'Orchestra che, abbandonato senza troppi rimpianti l'approccio musicale del passato, si inventa una forma di canzone elegante e raffinata, frutto di un'attenta ricerca tanto formale che nei contenuti.

I risultati non si fanno attendere. Se l'album BELLOSQUARDO (1992) riceve il plauso della critica, i successivi OPPLÀ (1993) e FINALMENTE FIORI (1995) attirano anche l'attenzione del pubblico e danno il via a una crescita di popolarità che culmina nel trionfale doppio ritorno a Sanremo, dove gli Avion Travel vincono il Premio della Critica e della Giuria di Qualità nel 1998 con DORMI E SOGNA e quello della sezione Big nel 2000 con SENTIMENTO.

Attenti esploratori della tradizione melodica nazionale, a cui nel 2001 dedicano l'antologia di cover STORIE D'AMORE (brani di Modugno, Adamo, Dalla, Murolo e altri), gli Avion Travel mostrano una certa ritrosia di fronte all'ortodossia musicale, come dimostrano gli intrecci con il teatro e il cabaret tipici dei loro concerti.

Una propensione, quella all'ibridazione di linguaggio, che è testimoniata anche dall'operina musicale LA GUERRA VISTA DALLA LUNA, dalle colonne sonore dei film HOTEL PAURA, LA GUERRA DEGLI ANTÒ e LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE e da innumerevoli altre iniziative, spesso condotte isolatamente dai singoli componenti dell'Orchestra.

In libreria, il gruppo casertano è il protagonista di PICCOLA ORCHESTRA AVION TRAVEL - VIVO DI CANZONI, biografia scritta nel 1999 dal concittadino Gianfranco Salvatore.



### »» *L'intervista*

*Il grande pubblico ha scoperto la Piccola Orchestra Avion Travel nel 1998, grazie all'apparizione al festival di Sanremo con DORMI E SOGNA. Eppure il gruppo ha alle spalle una storia decisamente più lunga, che affonda le radici addirittura nei primi anni '80. Come è cambiato il vostro modo di scrivere canzoni in questo lasso di tempo?*

Il momento determinante è stato l'incontro con il produttore Lilli Greco nel 1990. All'epoca stavamo ancora facendo ammenda per quello che avevamo suonato in passato. I primi dieci anni di Avion Travel erano stati una sorta di apprendistato privato, condito

da numerosi concerti. Un'avventura divertente, non c'è che dire, visto che in quel periodo si aprivano molti nuovi spazi dove suonare dal vivo. Però anche una lunga parentesi della carriera in cui facevamo una musica che non ci apparteneva, che in certi momenti arrivavamo a detestare, tanto da pensare seriamente di smettere di suonare. Lilli, che aveva dalla sua l'esperienza nella Rca degli anni d'oro, è stato decisivo per la nostra rinascita. Non essendo un produttore da studio, ci ha ospitato a casa sua, con un pianoforte e una chitarra, spiegandoci che gran parte del lavoro di scrittura della musica avveniva prima delle registrazioni. Per noi fu una rivelazione. Azzerammo totalmente il nostro passato artistico e, sempre seguendo i suoi consigli, iniziammo a scrivere canzoni che tenessero conto delle origini e dei luoghi da cui venivamo. In quel momento mi sono reso conto che molto spesso quando inizi a suonare tradisci totalmente tuo padre, tua madre, la tua terra e ti lasci trasportare in direzioni che in realtà non sono tue. Lilli ci ha permesso di percorrere questa strada all'inverso, di muoverci tramite le note e le parole verso ciò che eravamo. In un certo senso, è come se ci avesse insegnato a raccontare la realtà.

***Quella svolta ti ha aiutato anche a codificare un percorso di scrittura?***

No, in genere non seguo un canovaccio preciso. Qualche volta provo a scrivere le parole prima della musica. Capita soprattutto quando altri mi chiedono dei testi e questo processo mi permette di tracciare una struttura metrica dalla quale, attraverso qualche suggestione contenuta nel testo, può derivare poi quella musicale. In molti altri casi è esattamente il contrario e sono io che approfitto della suggestione che scaturisce dalle note suonate dai miei compagni. Questa seconda opzione è più semplice e privilegia la musicalità della canzone, però ti limita nelle possibilità di

scrittura. Ti toglie la libertà di scrivere un testo a prescindere da qualsiasi altra cosa.

***I tuoi testi nascono sull'onda di dieci magici minuti di creatività o nascondono un intenso lavoro di revisione e rifinitura?***

Entrambe le cose. Ci sono delle volte in cui un testo arriva con tale spontaneità che ti sembra quasi di aver scovato qualcosa che in realtà esisteva già e che attendeva soltanto che tu lo trovassi. Il massimo è quando le parole vengono scritte assieme alla musica. Ci è capitato in un paio di episodi particolarmente felici della carriera degli Avion Travel: ABBASSANDO e DALLE STAZIONI AL MARE sono nate così. Lo stesso vale per alcuni passaggi di ARIA DI TE. Però ci sono anche canzoni che sono il risultato di un'idea coltivata nel tempo, senza che per questo debbano essere considerate di serie B. Chi ascolta Stevie Wonder di solito è portato a credere che le sue canzoni siano nate miracolosamente in un attimo, per via della loro straordinaria naturalezza. Per alcune sarà anche vero, ma la maggior parte risente della capacità di montaggio dell'autore. In realtà spesso è il valore aggiunto dell'interpretazione che rende naturali canzoni che magari sono passate attraverso una fase di scrittura complicata.

***Tu hai anche affrontato, con o senza gli Avion Travel, discipline artistiche come il teatro e il cabaret e generi musicali come il jazz e il tango. Sono esperienze che richiedono un approccio diverso alla scrittura e al testo?***

Nel momento in cui scrivo, io penso soprattutto al palcoscenico e non allo studio di registrazione. Mi concentro su quel valore aggiunto di interpretazione che ha reso immortali le canzoni di Stevie Wonder. Quindi l'approccio è già in qualche modo legato alla destinazione finale del testo che sto componendo. Forse

un piccolo difetto degli Avion Travel è proprio quello di considerare troppo il palcoscenico e troppo poco lo studio di registrazione, che rimane comunque un aspetto importante del nostro mestiere. Poi, naturalmente, le varie collaborazioni mettono in moto stimoli e domande diverse sul percorso da seguire e sulla struttura da comporre. Si tratta di scarti, anche sentimentali, nel metodo di scrittura che con gli Avion Travel forse non avrei mai approfondito. Per fare un esempio, con Javier Girotto ho avuto la possibilità di lavorare su una cultura musicale diversa, seppure molto imparentata con la nostra, come è quella argentina.

***Quando ti è capitato di lavorare come paroliere - per Fiorella Mannoia, Patti Pravo, Andrea Bocelli e altri - ti sei concentrato sul fatto che sarebbero stati loro a cantare ciò che stavi scrivendo? Hai pensato al loro valore aggiunto dell'interpretazione?***

No, non sono così specializzato. E non lo dico da snob, anzi ammiro molto chi ha l'abilità di scrivere considerando l'interprete. In quei casi, tutto quello che riesco a fare è mettere da parte me stesso, evitare di pensare "questa devo cantarla io". Ma non sono in grado di indossare abiti altrui. In genere, cerco sempre di considerare la scrittura come un valore a sé stante, anche a prescindere dalla musica e qualsiasi siano i suoi contenuti e il suo aspetto: sia che si tratti di una storia in prosa, sia che decida di utilizzare un linguaggio poetico, nel quale si astrae la parola dal quotidiano e le si attribuisce un significato simbolico. Linguaggio poetico che, per inciso, secondo me è quello naturale della canzone, che è quasi sempre caratterizzata da un certo simbolismo.

***Ha quindi ragione chi sostiene che i cantautori sono i poeti del nostro tempo?***

Più che di poeti, preferirei parlare di poesia. I due mestieri sono diversi, gli obblighi che un poeta ha nei confronti del linguaggio non hanno niente a che vedere con quelli di un cantautore. Ciò che si condivide è la poesia come valore, per chi lo esprime e per chi ne usufruisce. Ma si tratta di un discorso che potrebbe essere ampliato a molte altre forme d'espressione, da quelle più antiche come il teatro a quelle più recenti come il cinema.

***Questa condivisione di valore fa sì che il testo di una canzone e l'opera poetica assumano anche la medesima dignità artistica?***

Direi proprio di sì. Anche perché non pensarla in questo modo vorrebbe dire dare per scontato che la canzone è sottocultura. Di recente ho avuto la fortuna di ascoltare uno spettacolo dal vivo di molti anni fa con Vinicius de Moraes, Giuseppe Ungaretti e Sergio Endrigo. Una registrazione che dimostrava proprio la pari dignità nel modo di proporsi di questi tre autori. Si aveva quasi la sensazione che Ungaretti, che in quegli anni stava insegnando letteratura italiana a San Paolo, *cantasse* le proprie poesie esattamente come de Moraes e Endrigo cantavano le loro canzoni.

***Questo è un esempio luminoso che però arriva da un passato piuttosto lontano. Come vedi il presente? La musica popolare mantiene ancora un elevato valore culturale o, per dirla con il vecchio Bennato, oggi più di prima "sono solo canzonette"?***

Ci sono paesi che conservano una tradizione molto forte e una capacità di mettere in scena la propria identità anche attraverso le canzoni. Uno di questi è proprio il Brasile, dove la poesia da sempre rappresenta un valore condiviso da tutte le classi sociali, come dimostrano personalità come Caetano Veloso, che sono di grande statura artistica ma anche molto popolari. Lo stesso discorso vale per gli Stati Uniti, per l'Inghilterra, per il Portogallo con

il fado. Da noi, purtroppo, è un po' come se avessimo perso l'orientamento che dovrebbe sostenere la nostra identità. Per esempio, la cultura popolare dell'opera è ormai confinata nei territori del teatro, con un'audience sempre più ristretta e invecchiata, al punto che certe volte viene da chiedersi se esiste ancora un pubblico dell'opera. Il fatto è che subiamo una dominazione culturale enorme, che tende a omologare la nostra musica a modelli che non ci appartengono, saccheggiando e disperdendo le tradizioni popolari.

C'è chi sostiene che è anche colpa della lingua italiana, che sarebbe anti-musicale. Purtroppo forse sono invece gli italiani ad aver perso il senso della musicalità. Ed è qui che dovrebbero intervenire i cantautori, facendosi carico di un ruolo culturale ben preciso. Come d'altronde è già accaduto in passato con De André, De Gregori, Modugno, Pino Daniele, tutti artisti che hanno avuto la capacità di fare poesia in chiave individuale, e quindi d'autore, partendo però da una cultura popolare molto forte. Considera ANIME SALVE e LE NUVOLE di De André: due dischi molto sofisticati, sia per la registrazione che per l'arrangiamento, ma strettamente legati alla nostra musica e baciati da un grande successo anche a livello commerciale. De André aveva l'enorme pregio di fare poesia civile senza citazioni o pedanteria.

***L'incrocio tra eleganza formale e accessibilità al grande pubblico sembra riguardare da vicino anche voi. In un articolo di qualche anno fa venivate presentati come "uno dei gruppi più raffinati e popolari d'Italia". Pensi siano conciliabili questi due aspetti?***

In effetti quella definizione è quasi una contraddizione in termini. Noi siamo degli autodidatti, musicalmente non siamo così colti come potrebbe sembrare. E molto spesso la raffinatezza nella scrittura che si avverte nei dischi viene smentita dalle esibizioni dal vivo: amiamo suonare in situazioni molto popolari, dalle feste di

piazza ai centri sociali. Entra di nuovo in gioco quel valore dell'interpretazione che, nel nostro caso, rende la musica più accessibile.

Per quanto riguarda i dischi, è vero che in certi casi potrebbero apparire un po' ostici. E lo dico con rammarico, perché quando scriviamo non pensiamo a un determinato pubblico a cui dovrebbe rivolgersi la canzone. Non facciamo delle scelte elitarie. Al massimo ci rivolgiamo idealmente a una singola persona, che spesso coincide con noi stessi.

Poi, è ovvio che anch'io ho certe ambizioni, ma penso che queste non debbano mai venire a inficiare la scrittura. Anche perché il risultato suonerebbe falso e mancherebbe di rispetto verso lo stesso pubblico che si vuole conquistare. Ecco, la mancanza di rispetto verso il pubblico, il tentativo di persuaderlo, orientarlo, dividerlo, anche sottostimarlo, è uno dei lati negativi dell'industria culturale italiana.

***I temi delle tue liriche sono quasi sempre romantici. Come mai?***

Sicuramente invidio molto la capacità di fare poesia scrivendo canzoni d'impegno civile. È una dote che non mi riconosco e che vorrei avere. Abbiamo anche fatto qualche tentativo con gli Avion Travel, ma alla fine nei nostri dischi c'è sempre una prevalenza di canzoni d'amore.

***Hai mai usato la rima "cuore-amore"?***

Sì, in LA CONVERSAZIONE. È una canzone spiritosa, che dal vivo facciamo solo io e Fausto Mesolella, in versione chitarra e voce: un esempio di canzone-teatro che racconta di un litigio in una chiave molto ironica. Non ho pregiudizi contro quella rima. Se qualcuno riesce a riproporla facendo passare un'emozione o un contenuto, tanto di cappello.

***Più in generale, si riesce ancora a cantare d'amore facendo passare un'emozione o un contenuto, senza correre il rischio di risultare troppo banali?***

Forse il rischio c'è sempre, ma dipende anche da cosa racconti. Nell'ultimo disco degli Avion Travel, POCO MOSSI GLI ALTRI BACCINI, ci occupiamo di un amore - quello coniugale - che non viene quasi mai affrontato dalle canzoni, perché evoca la dimensione della quotidianità e quindi, in senso latente, della morte. A differenza di quanto si fa di solito, in quel disco non parliamo di un amore che comincia, né di un amore che finisce: ma di uno che sta in mezzo, che ha le sue difficoltà e con il quale bisogna però fare i conti, magari anche per ragioni anagrafiche.

***Quando scrivi trovi anche ispirazione dalla lettura?***

Io non sono un grandissimo lettore. Ho periodi in cui leggo intensamente, mi innamoro di una cosa e la approfondisco; altri in cui leggo poco. Per esempio, di recente c'è un'autrice che amo molto. Si chiama Elena Ferrante e il suo I GIORNI DELL'ABBANDONO è bellissimo. Lei è anche interessante come personaggio: una scrittrice di cui non si sa quasi nulla, al punto che si immagina anche che siano altre persone a usare il suo nome. Da piccolo mi piacevano i romanzi di formazione, come DEDALUS di Joyce o SOTTO LA RUOTA di Hesse: storie di adolescenti, vite in collegio, passaggi di linee d'ombra. Comunque, non ho dei riferimenti fissi quando scrivo. In questo senso, non sono né colto né organizzato. Forse un discorso diverso può essere fatto per la poesia, che tengo in smagior conto quando scrivo canzoni. La prima ad appassionarmi è stata la poesia epica: l'ILIADE, l'ODISSEA, l'ENEIDE. Fortuna volle che molti anni fa, quando studiavo l'ODISSEA a casa, la sera vedessi contemporaneamente la stupenda versione televisiva di Franco Rossi. Mi piacciono molto anche Ungaretti, Penna e Caproni. Ecco,

penso che Caproni abbia una musicalità particolare e la sola idea che abbia scritto poesia in quel posto magnifico tra terra e mare che è la Liguria mi affascina. Poi altre suggestioni arrivano dal cinema. Amo Truffaut e nella canzone VIVERE FORTE viene citata una frase di TIRATE SUL PIANISTA che mi ha sempre colpito molto. I due personaggi del film si erano appena innamorati e lei dice a lui: "Promettimi che il giorno che non mi amerai più, avrai il coraggio di dirmelo". Credo che in amore l'immagine della *promessa* sia fortissima. È un legame che in qualche modo serve quasi a esorcizzare la paura della fine, della morte.

